

# L'intervento di Debora Serracchiani

All'Assemblea nazionale dei circoli del PD del 21.03.2009

Buongiorno a tutti. Sono la segretaria del Partito Democratico della città di Udine che, per darvi delle coordinate sportive, è la città dell'Udinese e della Snaidero ed è stata, permettetemi di ricordarlo, la città dell'accoglienza di Eluana.

Ho ascoltato con molta attenzione chi mi ha preceduto, condividendo molti dei pensieri espressi.

Io non penso che il male di questo partito sia stato Walter Veltroni. E' mancata la leadership, intesa come il mezzo per una linea politica di sintesi. Una linea politica che, pur nella più ampia discussione e nella più approfondita mediazione, necessaria all'interno di un partito grande come il nostro, deve però poi giungere alla sintesi ed è la sintesi che è mancata.

La verità è che siamo apparsi come un partito lontano dalle cose reali. Non siamo stati capaci, ciascuno, di andare oltre il proprio elettorato. Mai una parola chiara, mai una linea netta e soprattutto mai una linea unica. E' per questo motivo che i nostri elettori, per disperazione e per assenza di alternativa, hanno votato e votano altri. Di Pietro, per esempio, a capo di un partito fai da te, personale e personalista, che nulla ha a che fare con il centro sinistra. E il problema non è stato solo quello di averlo scelto come alleato, ma quello di avergli fatto fare opposizione da solo su temi che ci devono appartenere per definizione, come il conflitto di interessi e la questione morale. L'ho già detto più volte, la differenza tra noi e l'Italia dei Valori, sta nel fatto che noi parliamo in tanti e sempre iniziando la frase con l'"io"; loro parlano più semplicemente ed utilizzando solo due modi di apertura "Berlusconi ha detto; l'IDV dice". La differenza è enorme e si vede.

La diversità è la ricchezza del nostro partito, ma questo partito deve imparare a votare, deve imparare ad assumere decisioni, se necessario, anche solo a maggioranza e deve sempre, alla fine, arrivare alla sintesi della propria linea politica. Dobbiamo imparare a parlare unitariamente da PD.

E' giusto il dissenso, è giusta la scelta di coscienza, ma la libertà di coscienza non deve essere il paravento dietro il quale nascondersi quando non riusciamo a creare la sintesi.

E dobbiamo smetterla di pensare che tutta la colpa sia dei giornali che fanno illazioni e che hanno come solo obiettivo quello di mettere in difficoltà il PD, perché ci mettiamo molto del nostro.

Alcuni esempi per tutti: su un argomento complesso come quello del testamento biologico è giusta la libertà di coscienza, ma quando c'è una posizione prevalente all'interno del PD, questa deve avere il giusto riconoscimento, perché altrimenti si finisce con il parlare solo della posizione di dissenso e non di tutte le altre, perché si finisce con il guardare a quell'astensione, ma non alla compattezza del resto del gruppo. Trovo, quindi, che sia un errore assoluto quello di aver indicato come capo gruppo alla commissione sanità del senato, chi non è portatore della posizione prevalente all'interno del PD.

Non si può decidere di dialogare con un partito di centro all'opposizione alla vigilia della presentazione di emendamenti al ddl Calabrò frutto di una "ulteriore mediazione", come sono stati definiti, che hanno il plauso entusiasta del leader di quel partito e sperare che i giornali non facciano illazioni.

Così come è intollerabile che il partito dia mandato al vice segretario di chiudere la trattativa sullo sbarramento alle europee e che poi vi siano critiche sulla scelta il giorno dopo sul giornale, sull'assunto che non si hanno incarichi di partito e che, quindi, in quanto semplici iscritti al PD si possa liberamente esprimere il proprio pensiero.

La verità è che in questi pochi mesi di vita del PD si è avuta la netta impressione che l'appartenenza al nuovo partito fosse sentita più dalla base che dai gruppi dirigenti. Dobbiamo superare i protagonismi ed i personalismi ed avere una nostra linea politica, che non sia una linea politica ancorata al passato, ma nuova e rinnovata. Abbiamo bisogno di una nuova generazione politica, che non è solo una questione anagrafica, ma di mentalità diversa, una mentalità che non sia ancorata alla difesa dell'identità, ma votata alla costruzione convinta del PD. Una mentalità che è difficile riscontrare in coloro che per anni hanno vissuto come opposte fazioni e che non è detto che esista in coloro che indichiamo quali nostri dirigenti solo perché giovani o "figli di". Non basta. Ci illudiamo, infatti, se crediamo che il cambiamento avvenga spontaneamente. Bisogna conquistarlo.

L'Assemblea costituente ha eletto il nuovo segretario nazionale. Continuare a discutere se sia stata la scelta migliore o se si doveva avere il coraggio di fare qualcosa di diverso, non ci porterà da nessuna parte. Dario Franceschini ha un compito difficile, perché non è un volto nuovo ed avrà bisogno di dare credibilità nuova al partito in vista dei prossimi impegni elettorali ormai alle porte. Ha lanciato idee nuove, ha bisogno di poter lavorare liberamente e noi, che ancora crediamo nel progetto del PD, abbiamo il dovere di dargli fiducia. Mi auguro che veramente si agisca con lo scopo di costruire il PD, anche se questo vorrà dire avere il coraggio di lasciare a casa qualcuno. Abbiamo il dovere di crederci, abbiamo il dovere di esserci, abbiamo il dovere di essere l'opposizione, perché dall'altra parte c'è il vuoto e non possiamo lasciare questo paese nella mani della destra. Abbiamo il dovere di proporre l'alternativa al paese con progetti chiari.

Mentre noi eravamo presi dai nostri infiniti problemi, abbiamo lasciato che passassero gli attacchi alle istituzioni ed ai valori costituzionali. Noi non ci possiamo riconoscere in un paese che crede che la sicurezza possa essere messa nelle mani di dilettanti politicizzati che si divertono a fare gli sceriffi; noi non ci possiamo riconoscere in un paese che pensa che gli immigrati siano i criminali; noi non possiamo riconoscerci in un paese che non investe nella scuola, nell'università e nella ricerca; noi non ci possiamo riconoscere in un paese che pensa di superare la crisi economica solo prendendola più allegramente; noi non ci possiamo riconoscere in un paese che considera fannulloni i propri lavoratori e che chiede ai medici di denunciare i propri assistiti; noi non ci possiamo riconoscere in un paese che ritiene normale che il presidente del consiglio non si dimetta dopo la condanna del proprio avvocato per un reato che lo vede coinvolto nella stessa misura e noi non ci possiamo riconoscere in un paese che non tassa di più i ricchi perché sono troppo pochi.

E non ci riconosceremo in un partito che non capisca quanto sia importante tornare a parlare agli italiani per dire quello che, con una sola voce, pensa.

Noi, a Udine, pensiamo che questo si possa fare parlando alla gente: noi non abbiamo i giornali e la televisione (e questo anche per colpa nostra), ma abbiamo la forza degli individui e del contatto con il territorio. Dobbiamo aprire le sedi dei circoli, fare iniziative che consentano la vicinanza e la partecipazione, la discussione e l'informazione e dobbiamo diffondere il PD pensiero attraverso materiale informativo e la presenza forte dei rappresentanti nazionali.

Dobbiamo riprendere l'iniziativa e combattere la disinformazione che fa il centro destra. Un esempio per tutti: nella nostra regione la giunta di destra ha eliminato il reddito di cittadinanza perché "serviva solo agli immigrati". Ebbene vi accedevano per l'80% donne sole con figli e di queste solo il 18% erano donne immigrate. Dobbiamo dirlo, come fanno loro, eppure non siamo sufficientemente determinati nel farlo.

Crediamo, inoltre, che su un tema come quello del testamento biologico si debba tornare a far parlare la gente: il nostro Statuto nazionale all'art. 28 prevede che si possa utilizzare lo strumento del referendum consultivo su qualunque tematica che riguardi la politica del partito. Non è forse questo un caso?

E vogliamo un progetto: vogliamo il progetto per riconquistare il paese, le regioni, le province e i comuni già nostri e quelli che abbiamo perso.

E vogliamo, infine, dei segnali che qualcosa sta cambiando: vogliamo che i circoli vengano coinvolti nelle indicazioni delle candidature alle prossime elezioni europee.

Bisogna ridare parola e fiducia alla base del partito.

Il lavoro che ci aspetta sarà difficile ed abbiamo il dovere di essere ottimisti.

Grazie.

Debora Serracchiani  
segretaria PD di Udine